

UN RACCONTO

Io e lui

di DENIS DIDEROT

Nessuno ha mai saputo come lui quanto io fossi imbecille; è indebitato, mi chiede in prestito del danaro per pagare i debiti e se ne serve per far stampare una satira contro di me. Prima ancora di far stampare la satira, me la legge. Io gli dimostro che è cattiva e lui si serve dei miei consigli per renderla migliore. Quando ritiene di aver ricavato da me tutto quel che un furfante può spremere da un imbecille, mi viene a trovare, mi dice di essere un furfante e mi lascia chiaramente intendere che io sono un imbecille, mi fa una bella rivernenza e se ne va.

Di lì a cinque o sei mesi, lo incontro all'angolo di via Macon. Rasentava il muro, non aveva addosso venti soldi di stracci in tutto. Era magro, sporco e smunto. Sembrava oppresso dalla miseria e da malattie contagiose. Mi ferma e chiacchieriamo. Io - Come, in questo stato? Lui - E' vero, sono ridotto molto male. Io - Perdio, me ne compiacio! Lui - Come, ve ne compiacete? Io - Certo. Avevo quel che meritavo e vedo che presto o tardi, ma senza fallo, giustizia si compie. Lui - Sempre pieno di spirito e di fantasia. Scherzi a parte, mi diceste tempo fa che se mi fossero mancati solo cento franchi l'anno per tirare avanti e per aiutarmi a riscattare la roba di casa voi me li avreste dati volentieri. Io - Me ne ricordo, ma ho cambiato idea.

Lui - E perché mai? Io - Perché voi siete un brigante, mentre nella società vi sono ventimila persone oneste che soffrono. Lui - Avete davvero una cattiva opinione di me. Io - Pessima. Ma che cosa ve ne può importare? Lui - Ben poco. Io - Oh! so bene che la sola cosa che voi rimpiangete è il danaro che non riuscirete più ad astorcermi. Lui - Voi non sapete quanto siete buono.

Io - Ma, in compenso, so quanto poco voi lo siate. A qual costo farmi quell'impertinente apologo della formica e del formicone? Lui - Ancora ci pensate? Io - Se ci pensol! Quell'apologo avrebbe potuto costarmi molto caro: bastava differirlo sino ad oggi, per esempio. Lui - Il consiglio è buono e me ne varrò. Potreste immaginare voi che nel deplorabile stato in cui mi vedete io abbia scritto un libro?

Io - La satira di un benefattore? Lui - Ah! Orrore! Io - Sarà allora un'apologia dei persecutori o delle sanguisughe della nazione? Lui - Ah! Ah!

Io - Forse che non fa quando vi impedisce di morir di fame accanto a un paracarro o sulla paglia di una prigione che voi destate a stampare «Les Zélandiens»? Lui - Che roba è? Io - Una satira contro di me e contro i miei amici. Lui - E di chi è ostessa satira? Io - Vostra.

Lui - Ma ciò non è possibile. Io - Siete un impudente. Suvvia, ricordate che me la avete letta in manoscritto! Andiamo, dunque, rientrate in voi! Non dovete dirmi: «Non so che roba sia questo «Les Zélandiens»»; ma: «Ho scritto la satira, è vero. Ma che volete? Non avevo un soldo, e quel furfante d'Herissant, che corre dietro a tutto quel che si scrive contro gli enciclopedisti, me ne offrì quattro lungi». Sono uomo da accontentarmi di simili ragioni. Se ho fatto la bestialità di restituire la vita a un serpente, non resterò sorpreso se questi mi morderà.

Lui - Fa un freddo del diavolo. Se entrassimo in un caffè? Io - Servitor vostro. Lui - Affè, ma, voi siete un uomo raro. Entriamo a un momento. Mi fa molto piacere chiacchierare con voi. Io - Io, per conto mio, non so sopportare le persone senza carattere. Quando si è nel vizioso bisogna saperne trarre profitto. Lui - Entriamo un momento e mi spiegherete ogni cosa. Io - Servitor vostro. Lui - Che cosa voi pensate del mio carattere, io nulla trascuro tuttavia per farmene uno buono. Io - Tempo perso. Forse con un po' più di audacia. Lui - Ebbene! Che cosa dovete fare? Io - Ma se avete un vecchio padre che avesse campato troppo a lungo. Lui - Io non ho padre. A queste parole, fui preso da orrore. Fuggii via, mentre lui mi gridava: «Ehi, filosofo, ascoltate, ma ascoltate dunque. Non prendete le cose al tragico». Ma io seguitai ad andare e già ero molto lontano da quest'uomo e ancora credevo di essergli troppo vicino. M. Le Roy mi ha detto che esistono molti pari suoi. In fede mia, non, signor signor.

DA TUTTO IL MONDO A BERLINO



BERLINO - In occasione del festival internazionale della gioventù un gruppo di eccezionali giocolieri cinesi si esibisce in una piazza della città in un difficile e suggestivo esercizio acrobatico

DAL TACCUINO DI UN VIAGGIO IN UNGHERIA

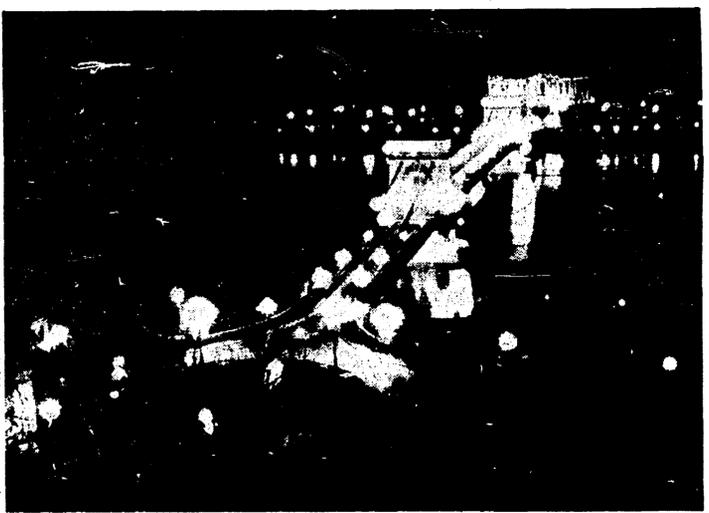
Le luci di Budapest non si spengono mai

Fino a notte inoltrata la città è a disposizione dei suoi abitanti - Gente carica di pacchi affolla i marciapiedi - Il triste ricordo delle "shokoladen"

Si lascia Vienna con una penosa impressione: in Krügerstrasse, nel cuore della vecchia città, tutte le sere davanti a un tabacchi occupato dagli ufficiali americani, si ostano decine di shokoladen, povere ragazze dei più poveri sobborghi viennesi, bionde, vestite a colori vivaci, accorate secondo la moda portata da Vienna dai soldati yankee: le signorine. Lo spettacolo, a Vienna, non è finito: la guerra continua. Continua fra i ragazzi poveri che si divertono a fare l'altalena con i cavri penzolanti dai ponti sul Danubio; continua nel volto delle shokoladen; continua sulle prime pagine dei giornali, pochi giorni fa, i giornali di Vienna portavano lunghi elenchi di merci e di prezzi: pasta, burro, grassi, sapone, zucchero, tutti i generi di prima necessità erano aumentati, ufficialmente, del dieci per cento. Ma l'aumento, abilmente camuffato con giochi di cifre da governo, si mostrava ancora più grave nei negozi sempre meno affollati, nelle case. In tutto, dove non basta più il salario.

Un altro mondo

«Se i prezzi subiranno ancora un rialzo», diceva un ferreo socialdemocratico - «noi accetteremo nuovamente in sciopero. Ve li ricordate gli scioperi dell'anno scorso? La polizia austriaca non volle intervenire contro i lavoratori in sciopero chiamati Military Police americana». Vienna è a pochi chilometri dalla frontiera ungherese. A Hegyeshalom, lo spettacolo cambia. C'è, a Budapest, dove si accende il fuoco di demarcazione fra l'Austria e l'Ungheria, il popolo magiaro guardato con attenzione alle cose d'occase. Il sipario è stato fatto scendere verso gli scettici, i fucili di «non farsi frettare nella propaganda russa». «Attenzione - dice il polacco ungherese - si liberamente dato, ma dal piano Marshall e dalla politica di ricostruzione americana. Il mondo della pace, del lavoro, della lotta per la pace e l'avvicinamento dei popoli comincia nella zona sovietica dell'Austria. La sera, in terra ungherese, ci è venuta incontro lungo il Danubio, che corre pieno e tranquillo, sosteggiando i confini della Repubblica popolare cecoslovacca. La grande pianura ungherese ha ceduto a notte fatta alle colline di Budapest. Abbiamo osservato ai vetri senza di belletto delle shokoladen di Krügerstrasse, quando le grandi fabbriche dei sobborghi della capitale hanno mostrato le loro mille e mille finestre illuminate. Le ciminiere lasciarono volare nella nostra vita che sono nell'aria tranquilla. Ad ogni stagione, centinaia di operai e di operai salirono sul treno. Ridevano, cantavano, fumavano, scherzavano fra loro. Doveva dunque l'Ungheria di Forth? Doveva l'Ungheria di Cahler, si complice di Grösz, che pagava i contadini dell'Alföld con trenta pengi l'anno, con l'equivalente di dieci chili di carne? Così noi - venuti da un paese in cui le fabbriche chiudono i battenti alle spalle dei disoccupati - chiedemmo forse per la prima volta nella nostra vita che senso avesse la fabbrica chiusa, la fabbrica senza le finestre illuminate nella notte. E così a Budapest. Ed è così che la fabbrica chiusa a notte



BUDAPEST - Una visione notturna del Ponte Sempino. I fascisti lo avevano fatto militare, la democrazia popolare lo ha ricostruito. Dalla sua inaugurazione, nel 1949, il traffico vi è andato sempre crescendo

fatta. Ecco qui con noi, su questo treno, centinaia di lavoratori, che escono da quelle fabbriche. Un qualunque gazzettiere più o meno fedele agli americani avrebbe pensato, a questo punto, al lavoro forzato. Ma di quale lavoro forzato si trattasse, lo sappiamo più tardi, fra le mani pacchiate di merci acquistate. E così tutte le sere. Gli operai, le operai, i tecnici, gli impiegati, i professionisti, tutto il popolo, insomma, ha la propria disposizione: le strade, i negozi, i bar, i ristoranti, i locali di divertimento e di ricreazione. Si è capovolto, insomma, il vecchio ordinamento, e più sulla propria pelle attraversano l'imposizione e il sopruso, né indirettamente attraverso una organizzazione civile odalata, su misura, ai bisogni della classe dominante.

I prezzi e i salari. I salari e gli stipendi vanno da un minimo di 700 fiorini a 2.000 fiorini. Un ostetrico di Budapest, che conosciamo più tardi, ne guadagnava 3.000, e a volte di più, il mese. Nelle mense delle fabbriche si mangia con due fiorini per persona, con un bicchiere di vino e la moglie di dieci centesimi. Le mense di dieci centesimi, in casa sua, alla fine del mese, entravano 2.000 fiorini: per vivere, in un mese, ne spendeva 500. L'ingresso al cinema costa, in media, tre fiorini a biglietto. L'ingresso a una piccola casa due fiorini. Una bottiglia di Tokaj - non importa soffermarsi ad illustrare l'alto pregio di questo vino - costa trenta fiorini; il vino da pasto costa pochi fiorini, e così la birra. Il popolo ungherese che, secondo i nostri gazzettieri, muore di fame, di sete, di sonno e di freddo può acquistare un vestito completo con trecento fiorini, con meno della metà, cioè, del salario più basso. Un apparecchio di televisione può costare 1.000 fiorini.

60X costa quattrocento fiorini. Una bicicletta Csepel, di fabbricazione ungherese, costa 700 fiorini. Gli oggetti di alluminio - «il nostro acciaio» - come lo chiamano gli ungheresi - costano centesimi. Per questo, Budapest, la sera, non spegne le sue luci: perché i lavoratori possono acquistare, perché la nuova economia socialista è fondata sul lavoro e sulla capacità d'acquisto delle larghe masse popolari, perché il riciclo del Piano Marshall non è arrivato a Budapest, dove, a sera, sulle giughe dei palazzi si accendono le stelle rosse della pace e del lavoro. Le stelle rosse hanno un loro significato particolare. Lo sappiamo da un'opera staliniana, che ne portava una d'oro all'occhiello.

OTTAVIO CECCHI

VITA DI PARTITO

Gli obiettivi attuali della riforma industriale

di ANTONIO GIOLITTI

Gli obiettivi della lotta per la riforma di struttura nella industria, formulati al punto 10 della Risoluzione politica del VII Congresso, possono riassumersi in 2 punti di carattere generale: controllo democratico della produzione e limitazione del potere dei monopoli. Infatti il Comitato centrale, nella sua risoluzione del 7 luglio, così ribadiva quelle direttive del Congresso: «siano iniziate radicali misure di riforma nel campo industriale, spezzando l'avidità dei monopoli e realizzando un controllo democratico nei settori chiave dell'economia».

Per il controllo democratico della produzione occorre, in primo luogo, consolidare e potenziare gli organismi operai nelle fabbriche, su basi effettivamente - e non solo formalmente o verbalmente - unitarie. Anche qui i fatti, i rapporti reali, devono precedere le forme giuridiche e i rapporti formali. E' compito dei comunisti nelle Commissioni interne e nei Consigli di gestione consolidare e allargare le basi unitarie di questi organismi e farli operare come

organismi unitari; e questo scopo deve essere perseguito anche dai comunisti di attivisti sindacali. E' compito dei comunisti nelle C.I. e nel C.d.G. assicurare l'efficienza e l'autorità di questi organismi, senza settarismi né avventatezze, ma con impegno e fermezza. Questa azione costituisce la premessa indispensabile per porre concretamente di fronte ai problemi di carattere politico generale: il riconoscimento giuridico degli organismi e il controllo democratico al vertice. Via via che si allarga e si approfondisce la direzione unitaria delle lotte del lavoro da parte della C.I. e del C.d.G., si impone come una naturale esigenza, per la pressione dal basso, il loro riconoscimento giuridico quale sanzione di diritto di una raggiunta posizione di fatto; e al controllo democratico effettivamente esercitato negli stabilimenti, nelle aziende e nei settori non potranno sottrarsi gli organi centrali della politica industriale (come per es. il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I., la Commissione centrale consultiva per l'industria, ecc.), nei quali la classe operaia rivendica, attraverso le lotte che dimostrano la sua raggiunta maturità di classe dirigente nazionale, un'adeguata rappresentanza.

La limitazione del potere dei monopoli è un obiettivo che, nell'attuale struttura dell'industria italiana, può essere raggiunto, secondo la posizione della Risoluzione politica del VII Congresso, attraverso la nazionalizzazione delle industrie elettriche monopolistiche, della Montecatini, del settore degli idrocarburi, la riorganizzazione e l'arresto dell'Ansaldo, la difesa della collettività delle aziende I.R.I. e delle altre aziende di Stato o controllate dallo Stato. Dunque: nazionalizzazioni e potenziamento delle aziende controllate dallo Stato. Questo balza subito in primo piano, ancora una volta, l'esigenza del coordinamento. Le lotte contro la smobilizzazione delle industrie I.R.I. o di quelle finanziate dallo Stato attraverso l'IMI non sono separate dalle lotte contro il superfruttamento e i vincoli alla produzione e ai prezzi esercitati dai complessi monopolistici. Sono lotte che vengono condotte in modo sempre più obiettivo e fondamentale di carattere antimonopolistico: maggior impiego di manodopera, e allargamento del mercato, cioè più lavoro, più produzione, maggior consumo. E' necessario, per questo, che le Reggiane siano salvate e potenziate bisogna che sia affermato il controllo operaio sul monopolio Fiat, per stroncarne il superfruttamento e determinarne la produzione e i prezzi nel interesse della collettività nazionale. E viceversa.

Non basta però che la consapevolezza di tale convergenza di obiettivi e la necessità di un coordinamento operativo venga acquisita dalle avanguardie operaie: dobbiamo farne un movimento di opinione pubblica e a questo scopo dobbiamo saper leggere ogni processo del produttore e dei consumatori, ponendo in modo chiaro problemi elementari di interesse generale che investono direttamente la politica dei monopoli e denunciando il monopolio come nemico del consumatore (casi tipici, ad esempio, quello della energia elettrica, che tocca tutti gli strati di consumatori: quello della Montecatini, dove i prezzi dei lavoratori contro il superfruttamento; e per i programmi produttivi di pace coincide con gli interessi di numerose categorie di consumatori, tra i quali, per quanto riguarda i ferrozuccheri, l'industria italiana; e al centro delle lotte per il Piano del Lavoro e si articola negli obiettivi immediati che queste si propongono: sviluppo dell'industria siderurgica e meccanica pesante, industriale, nazionale, di autogoverno; costruzioni navali e ferroviarie; eliminazione dei vincoli monopolistici alla produzione e ai prezzi. Attraverso queste «rivelazioni» concrete, comprensibili e realizzabili (alle quali esortiamo i compagni nell'ultimo Comitato centrale) il movimento operaio italiano conduce al tempo stesso la sua lotta contro la politica di rima che utilizza e aggrava la debolezza strutturale della società italiana. La lotta per le riforme di struttura è anzitutto lotta per lo sviluppo della produzione di pace e per l'aumento dei consumi civili delle masse popolari, per salvare l'economia italiana da una crisi mortale che dovrebbe condurre al totale assoggettamento all'imperialismo straniero, nel quale ormai sono riposte le ultime speranze di un gruppo monopolistico e del governo che li rappresenta.

Non basta però che la consapevolezza di tale convergenza di obiettivi e la necessità di un coordinamento operativo venga acquisita dalle avanguardie operaie: dobbiamo farne un movimento di opinione pubblica e a questo scopo dobbiamo saper leggere ogni processo del produttore e dei consumatori, ponendo in modo chiaro problemi elementari di interesse generale che investono direttamente la politica dei monopoli e denunciando il monopolio come nemico del consumatore (casi tipici, ad esempio, quello della energia elettrica, che tocca tutti gli strati di consumatori: quello della Montecatini, dove i prezzi dei lavoratori contro il superfruttamento; e per i programmi produttivi di pace coincide con gli interessi di numerose categorie di consumatori, tra i quali, per quanto riguarda i ferrozuccheri, l'industria italiana; e al centro delle lotte per il Piano del Lavoro e si articola negli obiettivi immediati che queste si propongono: sviluppo dell'industria siderurgica e meccanica pesante, industriale, nazionale, di autogoverno; costruzioni navali e ferroviarie; eliminazione dei vincoli monopolistici alla produzione e ai prezzi. Attraverso queste «rivelazioni» concrete, comprensibili e realizzabili (alle quali esortiamo i compagni nell'ultimo Comitato centrale) il movimento operaio italiano conduce al tempo stesso la sua lotta contro la politica di rima che utilizza e aggrava la debolezza strutturale della società italiana. La lotta per le riforme di struttura è anzitutto lotta per lo sviluppo della produzione di pace e per l'aumento dei consumi civili delle masse popolari, per salvare l'economia italiana da una crisi mortale che dovrebbe condurre al totale assoggettamento all'imperialismo straniero, nel quale ormai sono riposte le ultime speranze di un gruppo monopolistico e del governo che li rappresenta.

OTTAVIO CECCHI

LE "CASSE DA MORTO VOLANTI"

Pioggia di aerei dal cielo di Vicenza

La città veneta ha il tragico primato dei disastri aerei avvenuti in Italia negli ultimi mesi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VICENZA, agosto. Da alcuni mesi a questa parte, si può dire non sia trascorsa settimana senza che la cronaca nera dei giornali abbia dovuto dar notizia di aerei militari precipitati nel corso di esercizi ordinari. Il 9 marzo, un «Thunderbolt» dal cielo di Vicenza; il 12 marzo un «Mustang» dell'aeroporto di Vicenza; il 4 aprile un «Thunderbolt» ancora dell'aeroporto di Vicenza; il 6 aprile un altro «Thunderbolt» dello stesso aeroporto; il 11 maggio un bimotore del tipo «Lightning» P. 38; il 18 giugno un caccia dell'aeroporto di Capodichino; il 16 giugno, un caccia della scuola di aviazione militare di Brindisi; il 28 giugno un apparecchio di tipo «Helldiver» dell'86° gruppo di Grotaglie sul porto di Brindisi; il 1 luglio un «Mustang» P. 51» ancora dell'aeroporto di Vicenza; il 15 luglio

«Helldiver», si può dire in tutti gli ambienti della città si fa un gran parlare dell'argomento; così come, è facile supporre, accade certamente in tutti i centri del Nord, del Centro e del Sud dove si trova un aeroporto militare. L'opinione pubblica, dopo essersi sbizzarrita nelle ipotesi più diverse sulle cause, ripiega naturalmente sulle più semplici, le prime che si affacciano al pensiero di ognuno. E cioè: 1) inefficienza o cattiva manutenzione degli apparecchi che il P.A.M. ha spedito al nostro Stato Maggiore e accolti come manna dai guerrieri nostrani; 2) insufficiente addestramento dei piloti su questi nuovi tipi. Dalla morsa di questi due ipotesi è difficile, per non dire impossibile, sfuggire.



Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli incidenti aerei con aerei di fabbricazione americana. Ecco un drammatico esempio

Una caccia dell'aeroporto di Treviso. Un'impressionante elenco di sciagure nel volgere di alcuni mesi; appena, nelle quali hanno trovato la morte decine di giovani e valorosi piloti della nostra Aeronautica. I tipi degli aerei sono sempre gli stessi, quelli di fabbricazione americana attualmente in dotazione ai vari stormi; le cause degli incidenti, almeno da quanto si può sapere attraverso la stampa, sono sempre «imprecise» e «non accertate».

Catena di sciagure

Nel nudo elenco che abbiamo voluto presentare per documentazione dei nostri lettori, Vicenza ha, come si vede, l'onore di un triste primato. Cinque infatti sono gli incidenti mortali nei quali ricorre il nome dell'aeroporto di questa città, senza contare i numerosi e quasi quotidiani capottamenti, atterraggi di fortuna e emergenza. Una vera catena di sciagure, che ha suscitato fermento e apprensione fra il personale aeronautico e fra le famiglie, allarmando anche l'intera cittadinanza, la quale giustamente ha battezzato i vari tipi di aerei made in U.S.A. col nome di «bare volanti»; e gli stessi piloti, che talvolta amano scherzare col fuoco, per scarsità di manna, hanno fatto propria la definizione e quando chiedono ai motori se l'apparecchio è a punto così si esprimono: «E' pronta la cassa da morto?». Nelle case, nei

tutto il Paese, il ministero della Difesa, ha mobilitato i suoi «riserchi» d'ufficio. Alle personalità dell'Aeronautica hanno integrato con dati statistici complessi l'impressionante cifra dei disastri. Dal 1° gennaio al 7 luglio 1951, si sono lamentati 90 incidenti, di cui 50 lievi e 40 gravi, con 19 caduti e 18 feriti. La proporzione degli incidenti non sarebbe però preoccupante in rapporto alla attività di volo, quadruplicata dal 1946 ad oggi. Anzi, rispetto alle ore di volo, si riscontrerebbe un sì pure lieve diminuzione degli incidenti: nel '46 un incidente ogni 1700 ore di volo, nel '47 uno ogni 1700, nel '48 uno ogni 2000 ore, nel '49 uno ogni 2300, nel '50 uno ogni 3800. Fa eccezione l'anno in corso, almeno per i dati tutt'altro che rassicuranti relativi al primo semestre. I portavoce aeronautici o meno, del ministero sono costretti ad ammettere che «rispetto all'anno scorso si è avuto un dubbio peggioramento da attribuire, oltre che all'accresciuta attività, alla necessità di addestrare il personale al pilotaggio di nuovi apparecchi». Altri ammettono senz'altro che buona parte degli incidenti possono imputarsi all'inefficiente manutenzione del materiale.

E le inchieste?

Comeque, restano ancora un segreto i risultati delle inchieste, se inchieste si sono fatte, sulle cause delle sciagure avvenute a ripetizione in questi primi mesi dell'anno; tutte e quaggi, si badi bene, in condizioni atmosferiche normali o addirittura particolarmente favorevoli. Lungi da noi l'intenzione di mettere in dubbio l'attendibilità delle dichiarazioni ufficiali e ufficiose in questi giorni raccolte e diffuse. Ma è un fatto che le fonti ufficiali mentre confermano la entità delle sciagure e il loro crescente numero (nonostante il bombardamento di dati e cifre e i confronti, pare «rallagranti», se è lecito usare questo termine) parlano di morti con dati e cifre degli altri Paesi occidentali, Stati Uniti a parte, che si guardano bene tuttavia dal fornire notizie sulle cause delle inchieste. E quindi non rispondono a nessuno dei legittimi dubbi affacciati dall'opinione pubblica anzitutto sulla qualità del materiale e sullo stato degli aerei giunti da oltreoceano. Poiché è stato osservato che negli Stati Uniti gli apparecchi e grazie alla ricchezza e all'organizzazione formidabile del Paese - vengono messi in pensione molto presto, sarebbe stata bene precisare - se era possibile farlo senza mentire - che, contrariamente a quanto si crede in Italia, quelli spediti dal P.A.M. non sono stati prelevati fra i pensionati.

L'argomento del «siccome» è una verità non dice nulla, per esplicita ammissione degli stessi che lo portano, almeno in riferimento agli incidenti dell'anno in corso, i quali sono appunto quelli che hanno dato origine all'approfondita indagine e hanno provocato le domande cui non si è potuto rispondere.

RENZO GIOVAMPOLITO

RE CANDAULE, DI GIDE APRE GLI SPETTACOLI AL TEATRO GRECO-ROMANO

Un dramma per iniziati a Taormina

Vicende prive di senso che deludono il pubblico - Le buone intenzioni dei realizzatori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE TAORMINA, agosto. In queste cittadine turistiche il teatro, soprattutto il teatro straordinario che si festeggia, è un avvenimento insolito, un po' anacronistico. Sui muri di Taormina, il manifesto rosso che annuncia le manifestazioni del «Re Candaulo» di Gide e del «Glaucò» di Morselli, spicca vicino ai più modesti annunci dei film che si proiettano in questi giorni nel locale cinematografo, e ai vari appelli rivolti ai taorminesi, dalle ditte che fanno la reclame dei rispettivi prodotti.

Per chi, come noi, vuole accorgersi un significato chiaro in ogni opera di letteratura, questo Re Candaulo è di una oscurità unica; ma per coloro che si accontentano di ricordare in questo dramma, se tale può dirsi, una «testimonianza dell'umanesimo giuliano», tutto deve essere sembrato evidentemente chiarissimo.

Non sappiamo che questo teatro che si fa a Taormina costa gravi perdite. Ma gli organizzatori: che sono invece fatto in mezzo alla sorda ostilità delle autorità locali e che quindi deve essere difeso, come ogni altra manifestazione di cultura, in quest'Italia minacciata dai sostenitori del fascismo, è perché questa difesa abbia un valore, un senso, un interesse, occorre che anche i giovani di Taormina si chiariscano le idee: a chi e a che cosa serve una rappresentazione del «Re Candaulo» di Gide? Forse la sua giustificazione è nel fatto che lo scrittore francese visse a Taormina le sue ultime giornate di solitudine. Non basta, per mettere in moto una macchina come quella necessaria all'edificazione di uno spettacolo straordinario. E inoltre si tratta, come in questo caso, di un'opera che delude il pubblico e che lascia la convinzione che il teatro sia, oggi, per chi lo capisce, un intellettuale e raffinato divo carico di far arguire alla

quando non si posseggono mezzi finanziari molto elevati, può essere un limite al valore culturale delle stesse: è appunto il caso di questo spettacolo di Gide e di Morselli che vengono date per tante ragioni, anniversari, ricordi, presenza di certi nomi nella borghesia internazionale che frequenta la cittadina, ecc., ma non certo perché fosse necessario far conoscere al pubblico siciliano Gide o Morselli.

Non è questo il momento, evidentemente, per un esame generale dell'opera di Gide. Questo Re Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'anello magico. Questo Candaulo - rappresentato giovedì sera al teatro greco-romano con la regia di Giovanni Cuffagli, fa parte della «chiara, ormai ben nota, di drammi moderni scritti su argomenti antichi. Vi si racconta la storia di un re schiavo, Re Candaulo, della sua bellissima moglie Nisida, e di Gide, il pescatore che ha trovato l'

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Per un incontro dei "5 Grandi,"

GRECIA - L'agenzia telegrafica bulgara ritrasmette una notizia di cui si parla in tutti i quartieri di Atene, nonostante il terrore per i possibili effetti distribuiti manifestanti nei quartieri della pace chiedono che venga firmato un patto di pace tra le cinque Grandi Potenze.

AUSTRIA - Finora 751.268 persone hanno firmato in Austria l'appello per la conclusione di un patto di pace tra le Grandi Potenze.

CATANZARO - A San Biase in questi ultimi giorni sono state raccolte oltre 850 firme e a Nicotri ne sono state raccolte oltre mille. Per questo il Comitato provinciale dei Partigiani della Pace ha stabilito un piano di lavoro per il quale saranno visitati 42 comuni.

BRINDISI - In vista del 15 agosto prossimo, «Giornata della Pace», viene intensificata l'attività di tutti i Comitati comunali per la raccolta delle firme, al fine di raggiungere e superare il numero di 43.000 adesioni, che il Comitato provinciale della Pace ha stabilito per la suddetta giornata. Particolare iniziativa vengono seguitate diversi comuni della provincia, da parte dei Comitati comunali, riuniti in assemblee, e specie dai riuniti di Brindisi, di San Vito e di San Marco.

IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Diffondere 30.000 copie dell'Unità è l'impegno degli "Amici, livornesi"

Sesto Fiorentino sottoscriverà 3 milioni e mezzo di lire - Avellino si impegna per 2 milioni - Una grande festa a Viareggio

Le iniziative che vengono prese in ogni regione d'Italia per il mese della stampa comunista confermano che quest'anno gli sforzi dei compagni, degli amici e dei lettori tutti dell'Unità sono diretti, anzitutto, a promuovere un deciso aumento della diffusione del giornale. Le sottoscrizioni, le feste e tutte le altre manifestazioni sono essenzialmente dirette a raggiungere gli obiettivi fissati per aumentare il numero dei lettori dell'Unità.

Al riguardo ogni giorno ci pervengono numerose ed originali iniziative prese da grandi Federazioni o da piccole sezioni comunali, da cellule di grandi aziende e da gruppi di «Amici» di piccoli villaggi.

Come farle conoscere tutte ai nostri lettori? Ogni giorno ne diamo notizia attraverso le nostre sedici edizioni dell'Italia centro-meridionale. E così fanno per le loro edizioni provinciali la Unità di Milano, di Torino, di Genova. Ma quando vogliamo dare le notizie su un piano nazionale (al di fuori delle pagine provinciali) lo spazio di cui possiamo usufruire è sempre poco. Troppo poco.

Le esigenze dei lavoratori della terra illustrate da Bosi al ministro Fanfani

Rapida applicazione ed estensione della legge "stralcio", ad altre zone - La riforma dei contratti agrari - Reprimere le rappresaglie degli agrari nelle province del Nord

La Segreteria della Confederazione Nazionale dei Lavoratori della Terra per la Campania, ha incontrato il ministro dell'Agricoltura, Fanfani, al quale sono state presentate dal segretario generale, senatore Bosi, e dal senatore Mancini, le necessità dell'agricoltura italiana nell'interesse dei lavoratori della terra, dei produttori e della produzione.

Un panfilo turco in fiamme s'inabissa nella baia di Giardini

Il capitano della piccola nave e una giovane americana ustonati

CATANIA 10. - Nella baia di Giardini, il lussuoso panfilo turco «Ruya», di proprietà del sig. Nardin, ivi ancorato da qualche giorno, prendeva fuoco e ben presto le fiamme, propagatesi rapidamente, avviluppavano l'imbarcazione formandone un grande rogo.

Milano commemora i martiri della libertà

Discorsi di Lussu, Greppi, Bussetto in Piazza Loreto in una commovente cerimonia

MILANO, 10. - Sono passati 7 anni dal fatale eccidio dei mafascetti a Milano democratica non ha dimenticato. Questa sera una folla di cittadini con le organizzazioni partigiane e tutte le rappresentanze popolari si è riunita a Piazza Loreto rinnovando la sua inestinguibile riconoscenza verso la memoria dei quindici martiri che hanno pagato, con la vita, la libertà della patria.

L'OMSSA di Palermo occupata dalle maestranze

La Direzione insiste nei licenziamenti - Adesione popolare alla battaglia per la salvezza delle industrie

PALERMO, 10. - La lotta dei lavoratori palermitani in difesa delle industrie siciliane minacciate di smobilitazione si è improvvisamente inspirata per il gravissimo comportamento della direzione dell'officina meccanica OMSSA, che ha mantenuto i 103 licenziamenti annunciati, nonostante il presidente della Regione fosse intervenuto sotto la pressione popolare, per sospendere l'esecuzione.

Pauroso incendio presso Livorno

Un incendio pauroso si è sviluppato nella zona boschiva presso il paesino di Bibbona (Livorno) in località «Le Tanne».

IL NUBIFRAGIO IN LOMBARDIA

(Continuazione dalla 1ª pag.)

favore, le iniziative delle organizzazioni dei lavoratori mentre critica, indignata, il disinteresse quasi assoluto che il governo mostra verso i colpiti da questa grande tragedia.

Scioperi e proteste a Milano dopo la tragica sciagura di giovedì

Tutti i cantieri edili fermi per due ore - I responsabili del crollo di via Carducci tuttora latitanti

MILANO, 10. - L'ondata di colera che ha investito la città per la tragica morte dei due muratori travolti nell'orrendo crollo di via Carducci, ha avuto oggi un'immediata manifestazione nel compatto sciopero generale proclamato dai muratori, tutti i lavoratori edili di Milano, dalle nove alle undici.

Un bimbo maciullato orribilmente da un treno

TREVISO, 10. - A Castagnole di Paese il piccolo Ezio Bandiera di un anno e mezzo, elusa la vigilanza dei suoi, è impicciolato sulla scarpata della ferrovia per ricoverarsi in un gurgolo che riusciva a raggiungere in mezzo alle rotaie.

Grave forma di enterite in provincia di Reggio E.

REGGIO EMILIA, 10. - Dal 7 agosto a oggi a Guaitelli si sono verificati tre casi di enterite di sospetta natura infettiva. Uno di questi casi ha provocato la morte

Teneva la moglie sequestrata nella stalla

TORINO, 10. - Da parecchio tempo, nel paese di Caselle, era stata notata la scomparsa di una donna, la 53enne Maria Cargnino, ma nessuno aveva mai osato recarsi a farle visita, essendo noto a tutti il pessimo carattere del di lei marito, il Gianni Bernardi Vietti.

Un panfilo turco in fiamme s'inabissa nella baia di Giardini

CATANIA 10. - Nella baia di Giardini, il lussuoso panfilo turco «Ruya», di proprietà del sig. Nardin, ivi ancorato da qualche giorno, prendeva fuoco e ben presto le fiamme, propagatesi rapidamente, avviluppavano l'imbarcazione formandone un grande rogo.

LA GIOVANE GUARÀ

Oggi in seconda visione assoluta ai cinema
Alcione - Ausonia - Quattro Fontane - Vittoria
Ambra-Jovinelli - Golden - Cola di Rienzo

